



Scheda catechistica: “Senza amore non possiamo vivere” Le nozze di Cana di Jacopo Tintoretto

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". ⁴E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". ⁵Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

¹²Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Premessa

Quello offerto da Giovanni è un “racconto di miracolo” ma, allo stesso tempo, ci viene offerto molto di più; Gesù compie un segno, anche il “prototipo” di tutti i segni¹ perché in quel gesto compiuto dal Signore sono come già compresi tutti i segni della potenza di Dio che nel seguito del Vangelo potremo leggere. Dicevamo che il contenuto del racconto evangelico è più di un “miracolo” ma è propriamente un “segno” che vi invita ad andare più in profondità della materialità dei fatti per cogliere una realtà e una presenza nascosta.

¹ X. Léon-Dufour, *Lettura dell'evangelo secondo Giovanni*, Milano 1990, 294.



In fondo, non è molto diverso da quello che, pur con un linguaggio diverso, è inviato a compiere colui che si trova davanti alla tela del Tintoretto: non fermarsi alle tecniche pittoriche usate ma scoprire quanto l'artista ha inteso descrivere con le sue scelte artistiche.



* * *

L'artista ha inteso offrire una raffigurazione artistica dell'episodio che l'evangelista Giovanni racconta all'inizio del secondo capitolo del suo Vangelo: Maria viene invitata ad uno spozalizio nel paese di Cana di Galilea e, con lei, anche Gesù con alcuni dei suoi discepoli.



La grande tela (440 x 590 cm), raffigurante il racconto evangelico delle nozze di Cana, venne realizzata dal Tintoretto per la sala del refettorio, che purtroppo non esiste più, del monastero dei Crociferi. Tali religiosi, soppressi nel 1656, abitavano nel grande complesso conventuale che si trova accanto alla chiesa “dei Gesuiti” alle Fondamente nove. L'imponente tela venne completata dal Tintoretto nel 1561 -lo si legge nella parte bassa sinistra della tela assieme alla firma dell'autore- e attualmente si trova esposta alla Salute dal 1659 quando la Serenissima, dopo aver concluso che la collocazione inizialmente prospettata nella cappella della Nicopeja a san Marco non era adeguata, decise di trasportarla nel tempio del Longhena assieme alle molte tele del Tiziano che oggi impreziosiscono l'ambiente della sacrestia maggiore.

I Crociferi commissionarono questa grande opera al Tintoretto unitamente ad altre tele che un tempo facevano splendere di ancora maggior bellezza la loro chiesa e il convento.

“Le Cene del Signore, l'Ultima, quella in casa di Levi, di Simone, in Emmaus, il convito delle nozze di Cana erano temi perfetti per i vasti ambienti conventuali destinati alla condivisione del cibo da parte di tutta la comunità religiosa disposta intorno alle pareti, affinché tutti si potessero vedere. Gli esempi evangelici di consumazione del cibo alla presenza di Cristo, che preludono, documentano o confermano l'istituzione dell'eucarestia, dipinti nei refettori, rendono palpabili quelle presenze. Era come se i religiosi prendessero parte anch'essi a quelle cene ricche di tante sante presenze che nobilitavano il quotidiano”²

Il Tintoretto, nel realizzare questa tela così significativa, decise di adottare una tecnica particolare che forse voleva corrispondere meglio al luogo per il quale era destinata o, forse, subiva e riproponeva lo stile e la tecnica di altri contemporanei. La tesa, di grossa fattura, venne dipinta dal maestro senza una previa preparazione cosicché il colore potesse quasi penetrare il materiale di supporto; inoltre, non usò i consueti colori ad olio ma optò per la tempera lavorata con l'uovo. Scelte inusuali che, tuttavia, donano alle Nozze di Cana una percezione unica, quasi a trovarsi di fronte ad un affresco. Purtroppo, oggi tale viva

² A.D. Basso, Le nozze di Cana di Jacopo Tintoretto in AA. VV., Le nozze di Cana di Jacopo Tintoretto nella Basilica di Santa Maria della Salute, 30.



percezione non può essere facilmente descritta a causa della mutazione della cromia originale che i colori hanno subito nel tempo.

La sala delle nozze

Il Tintoretto ha realizzato la sua opera ambientandola in una ampia sala di un palazzo. Non era infatti inusuale che le scene evangeliche dei pranzi venissero raffigurate e ambientate in sala dall'architettura contemporanea, quasi a esprimere il desiderio di una attualizzazione dell'evento nell'oggi. Nella tela delle Nozze di Cana del Tintoretto tale espediente è risultato ancora più evidente dal fatto che il salone raffigurato è quasi naturale proseguo della sala del refettorio nella quale i frati consumavano i pasti e dove, nella parete di fondo, si trovava la tela. Sappiamo che sicuramente l'artista "diede corso all'impresa secondo il suo procedere consueto, consolidato, che prevedeva ispezioni preliminari e osservazioni sul campo"³. Il risultato finale ottenuto è, dunque, quello di trasmettere a ciascuno di noi la viva sensazione di essere parte di quanto viene raffigurato; accade, anche per una particolare scelta prospettiva, di trovarci ad essere commensali del banchetto di Cana ed essere attratti "dentro" lo spozalizio che si sta celebrando. Non semplici spettatori ma coinvolti in prima persona e nel presente al segno che Dio sta donando. Forse è questa la ragione per la quale il lato inferiore del lungo tavolo non è occupato da nessun invitato e mostra in tutto il suo candore la tovaglia bianca di lino: colui che contempla il quadro è invitato ad assumere la parte di una dei commensali del banchetto di nozze imbandito dallo sposo. È quanto accade, similmente, ogniqualvolta apriamo una pagina dei Vangeli. Nella fede la Sacra Scrittura è Parola di Dio nella quale, appunto, è Dio stesso a parlare, nell'oggi della salvezza, e operare nella vita del discepolo. Possiamo stare davanti alla tela del Tintoretto non con la modalità estetica con la quale ammiriamo una qualsiasi opera d'arte ma entrando dentro al mistero che si rivela e vivere in prima persona lo spozalizio.

Anche nei molti personaggi presenti, taluni con le sembianze di personaggi storici contemporanei al Tintoretto, possiamo renderci presenti noi stessi, oggi, con una sorta di contemporaneità che solo l'azione dello Spirito Santo può operare.

³ A. D. Basso, 22.

Gli sposi



Nel racconto giovanneo gli sposi, coloro che hanno organizzato la festa ed esteso l'invito ai presenti, quasi non compaiono se non per qualche riferimento indiretto da parte di colui che dirigeva il banchetto. Nella tela gli sposi passano decisamente in secondo piano, messi da parte anche fisicamente se proviamo a riconoscerli nei due personaggi seduti sul lato destro della lunga tavola, al centro della panca. Nella scelta dell'artista vi può essere anche la decisione di voler porre al centro un altro sposo, lo Sposo divino lasciandoci il compito di individuare chi è la sposa di uno sposalizio che non è più riducibile a quello che storicamente si festeggiò allora a Cana di Galilea.

I personaggi



La tela è abitata da una moltitudine di personaggi. Probabilmente, nelle varie fasi di realizzazione e rimaneggiamenti operati dal Tintoretto essi dovevano essere molti di più. Se ne intravedono un certo numero sulla parte sinistra della tela che i ripensamenti e la variazione dei colori hanno condannato ad un anonimato ombroso. La stessa mensa è occupata da moltissimi astanti e, proseguendo, molti altri li possiamo enumerare sullo sfondo tra gli archi o sulla destra dove riconosciamo i servitori e i maestri di tavola. Tra di loro vi dovrebbero essere anche i discepoli che sappiamo essere stati invitati con Maria e Gesù ma molti altri sembrano lì quasi per caso... Una vera e propria moltitudine di genti che sono i destinatari del Vangelo e dell'ora della manifestazione del Figlio di Dio. La sala del banchetto è, in certo senso, aperta -anche mediante l'apertura sullo sfondo operata dai tre archi- a chiunque invochi un gesto di misericordia o abbia nel cuore anche una iniziale domanda di gioia.

Maria



Non possiamo non notare la presenza di Maria, la Madre di Dio. Essa è stata collocata dall'artista sul fondo della tavola, alla sinistra del Signore Gesù, in qualche modo chinata a farsi tramite di una richiesta e una invocazione. Nel racconto evangelico leggiamo che il Signore Gesù si è rivolto a lei chiamandola "donna". In questo particolare della narrazione evangelica non dobbiamo cogliere un piglio negativo ma piuttosto un grande valore elogiativo. Definendola "donna" Gesù riconosce in lei tutto Israele -il Popolo di Dio- che attende e invoca da Dio un segno, un dono di pienezza. La "donna" è, forse, l'intera umanità che attende di essere partecipe dell'ora del compimento, del tempo nel quale Dio si donerà tutto al suo popolo. Maria è come protesa verso il Figlio e nel dialogo, reso evidente dall'incontro degli sguardi, presenta la mendicanza e il bisogno di tutto il popolo: "Non hanno vino". In ciò possiamo leggere tante attese. Ma l'ora non è ancora giunta, risponde il Figlio alla Madre. Quell'ora è il tempo nel quale si manifesterà compiutamente l'amore di Dio per il suo popolo. Quell'ora si manifesta nello stesso ministero di Gesù e sarà compiuta nell'ora della croce: solo lì, nell'amore crocifisso e nella vita donata totalmente i presenti riceveranno la risposta alla loro sete di una gioia vera e profonda.

Le anfore



Colpisce la presenza imponente delle grosse anfore oppure, più precisamente, delle giare di pietra utilizzate per la purificazione che occupano il primo piano della scena alle quali si aggiungono poi altri recipienti e vasi per il servizio a tavola posti in secondo piano. In tutto le giare raffigurate sono sei come viene riportato nel Vangelo. Anche il numero deve interrogarci perché mostra che manca qualcosa, vi è una evidente indigenza indicata dal fatto che non sono sette, numero che nel linguaggio biblico descrive invece la pienezza. Il racconto evangelico precisa che alcune delle grosse anfore erano vuote perché "era venuto a mancare il vino". Su indicazione di Maria, i servitori provvedono a



riempirle di acqua. Sono tutte indicazioni che, ancora una volta, mostrano la deficienza di quello che l'uomo può mettere a disposizione: si invocava del vino per gioire delle nozze e gli uomini presenti riescono appena a mettere a disposizione solo dell'acqua. Ancora una volta il desiderio dell'uomo non trova una risposta se non accade un gesto più grande, un dono inatteso e divino. Ma, ora, la parola del Figlio di Dio è capace di donare il vino perché è giunto il tempo definitivo delle nozze tra Dio e il suo popolo.

La mancanza del vino, che è segno di gioia, esprime tutta la desolazione della mancanza di gioia, di senso. Nell'oggi sperimentiamo spesso la stanchezza dell'umanità, la mancanza di speranza per il futuro... segno che manca qualcosa o, forse, manca Qualcuno.

Sant'Agostino ha colto con acume quanto è avvenuto a Cana di Galilea e che il Tintoretto ha cercato di raffigurare con il genio innovatore della sua arte: "Nostro Signore Gesù Cristo mutò l'acqua in vino: così ciò che prima era insipido acquista sapore, e ciò che prima non inebriava, adesso inebria" (Commento al Vangelo secondo Giovanni, Omelia IX.5).

Il Signore Gesù



Dalla testimonianza dell'evangelista Giovanni sembra quasi che Gesù voglia rimanere in un angolo e alla richiesta della madre prova a tirarsi indietro precisando che non era ancora giunta la sua ora. Il Tintoretto, invece, ha scelto di collocare il Signore Gesù nel centro prospettivo di tutta la scena, a capotavola, in un posto significativo e centrale. Per chi, come noi, si pone davanti alla tela vi è l'impressione di essere l'altra parte della mensa. Per quale ragione Gesù occupa il posto che doveva essere dello sposo?

L'artista ha voluto raffigurare l'annuncio centrale del segno avvenuto nel piccolo villaggio di Cana di Galilea. Egli ha deciso di raffigurare il Signore Gesù per ciò che egli è realmente e così si rivela: Gesù è lo sposo nei tempi nuovi e, sostituendosi allo sposo terrestre, provvedo a dare il vino che serve per la gioia che in tutta la scena sembrava mancare. Gesù, lo sposo dell'umanità che dona tutto



sé stesso per amore, offre abbondanza di vino tramutando l'acqua di cui erano state riempite le grandi giare. Comprendiamo che Gesù dona e dona con abbondanza perché si dona tutto e per sempre. Non solo dona qualcosa ma dona sé stesso: è lui stesso il vino, colui che restituisce la gioia che l'umanità ha perso.

Sulla figura di Gesù seduto in fondo al lungo tavolo converge tutta l'attenzione e l'attesa degli astanti e anche di coloro, come noi, che siamo posti fisicamente di fronte alla grande tela. A lui giunge la preghiera e l'invocazione degli uomini di tutti i tempi, soprattutto del nostro tempo, che chiedono di poter vivere nella gioia vera e che invocano luce per illuminare il buio di una vita vuota, priva di senso e di significato. Gesù, il Figlio di Dio e lo sposo, offre il vino e così dona l'amore del Padre.

Ponendoci di fronte alla grande tela opera del genio del Tintoretto, siamo invitati ad uno “uno sguardo più profondo, capace di cogliere la Verità di quanto viene rappresentato, il Mistero del Figlio di Dio che continua a donare la sua Vita per l'umanità così “triste” perché le manca ciò di cui ha più bisogno. Accade anche ora che, mediante il genio degli artisti, siamo portati a cogliere ciò che realmente la loro arte cerca di raffigurare e così fare esperienza che il segno dell'arte cristiana è strumento per cogliere la realtà di Dio e del suo agire. E così, questo viaggio artistico attraverso la recuperata opera del Tintoretto può diventare anche un viaggio spirituale”⁴ e vocazionale.

⁴ F. FAVARO, Introduzione in AA. VV., *Le nozze di Cana di Jacopo Tintoretto nella Basilica di Santa Maria della Salute*, Venezia, 2020, 10-11.